

Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Giorgio Romaro
Lauretta Romaro
Rita Ronconi
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni
p. Mario Ciman S.J.

Tel. 049/8751147 - Cell. 348/8824846

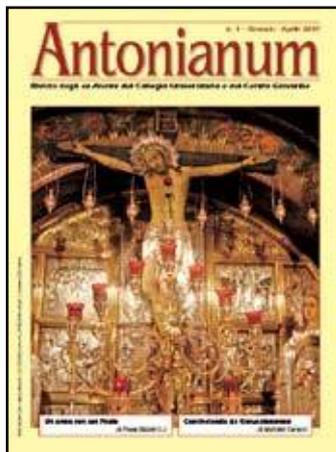
Segreteria ex-alunni

Tel. 049/651446 - Fax. 049/8753092

e-mail: mciman@tin.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 26 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:
Crocifissione nella chiesa
del Santo Sepolcro



SOMMARIO

Editoriale

Un anno con san Paolo

di Paolo Bizzeti S.J.

pag. 3

Il corso di cultura 2009

di Massimo Rea

» 8

Immagini dalla Terra Santa

di Lauretta Romaro

» 10

Tra noi

Centro Giovanile

“Cominciando da Gerusalemme”

A colloquio con

padre Francesco Rossi de Gasperis S.J.

di Michele Corioni

» 13

Carezza estate 2009

di Michela Toffanin

» 14

La bacheca

» 15

Un anno con San Paolo

L'anno paolino è una preziosa occasione che papa Benedetto XVI ci offre e di cui conviene precisare alcuni obbiettivi (cf. le quattro catechesi nelle Udienze generali del 2006: 25 ott. e 8.15.22 nov.). Un primo scopo è certamente quello di celebrare un uomo che merita il massimo della considerazione non solo da parte dei cristiani ma di tutti coloro che sono interessati ad approfondire il senso dell'esperienza religiosa autentica. Un secondo motivo riguarda la necessità di approfondire e conoscere meglio Paolo, la sua storia, la sua esperienza, la sua letteratura, liberandolo da alcune semplificazioni o "etichette" che nel corso dei secoli hanno non di rado impoverito la sua personalità e il senso della sua vita. Un terzo obiettivo è quello di favorire un nostro personale e comunitario processo di conversione, stimolati dalla meditazione della vita e delle opere di s. Paolo quali ce le trasmettono le Lettere e gli Atti degli apostoli. Duemila anni di storia non hanno dunque spento né l'interesse culturale né il fascino spirituale che promanano dall'Apostolo delle genti. Cominciamo col fare memoria delle grandi tappe della sua vicenda¹.

La storia di s. Paolo

Solitamente si parla molto della sua conversione e dei suoi viaggi missionari, mentre l'inizio e la fine della vita di Paolo restano in ombra. Invece, questi lunghi anni sono fondamentali se vogliamo avere una comprensione olistica dell'Apostolo e non ridurlo ad una "macchina da evangelizzazione" formidabile, ma circoscritta ai tempi in cui ha scorrazzato per strade e città del bacino del Mediterraneo. Chi era dunque Paolo prima di arrendersi a Gesù di Nazareth? Dov'è cresciuto, che aria ha respirato, quali sono le radici culturali e spirituali in cui si è innestata la sua vocazione a diventare "servo" di Gesù Signore? Non c'è dubbio infatti che una vocazione, per quanto sconvolgente essa sia, non annulla una persona né la sua storia. Allora diciamo subito che Paolo era un uomo cresciuto in un ambiente multiculturale e multireligioso, già persona di altissima levatura

e con tensioni di grande qualità nella sua dedizione a Dio e al prossimo. La sua data di nascita non è precisabile, ma è verosimile che sia avvenuta tra il 5 e il 10 d.C basandosi su Fm 9 e At 7,58². La sua famiglia, stando a s. Girolamo (*Liber de viris illustribus*, 5), era dell'alta Galilea, di Giscala: da qui per un qualche motivo si è poi trasferita a Tarso di Cilicia (At 21,39), che godeva di «fama mondiale... una vera città cosmopolita del tipo ellenistico. La sua importanza culturale fu tale da poter gareggiare con Atene e Alessandria, secondo la testimonianza del geografo Strabone; Tarso diede i natali a molti rinomati filosofi (Antipatro, Archedamo, Nestore, Atenodoro Cordilio, amico di M. Cartone, Atenodoro, figlio di Sandon e precettore di Augusto), grammatici (Artemidoro, Diodoro) e poeti (Dionside, Boeto e forse anche Arato, di cui Paolo in At 17,28 riporta il detto: - "Di lui (Giove) infatti siamo anche stirpe") dell'antichità ellenistica. Il clima cosmopolita di Tarso favoriva anche un certo sincretismo religioso. Elementi assiri, persiani, ma soprattutto greci - introdotti dai vari dominatori di turno - si aggiunsero alle antiche credenze indigene della città... In questo clima di libertà, anche i giudei godevano il diritto di esercitare il loro culto sinagogale, la pratica della circoncisione, l'osservanza del sabato e di tutte le altre opere legali. A confronto con il sincretismo religioso pagano, il giudaismo con il suo assoluto monoteismo, la sua morale legalistica, la sua forte coscienza razziale, doveva apparire diverso e strano. Nonostante questo vo-

lontario isolamento, caratteristico di tutti gli Ebrei della diaspora, gli Ebrei di Tarso dovevano essere abbastanza ellenizzati: conoscevano bene la lingua greca, si adattavano alle costumanze politico-commerciali e a volte, per motivi apologetico-missionari, ne assumevano anche il linguaggio filosofico. Paolo più in là dirà ai Romani: «Sono debitore ai Greci e ai barbari, ai sapienti e agli ignoranti» (Rm 1,14). Il suo nome era Sha'ul, nome biblico che sottolineava l'origine della famiglia dalla tribù di Beniamino. «Per quali ragioni avesse ricevuto il soprannome latino [Paolo] tanto inconsueto (tra i romani non era molto frequente, tuttavia tra i non romani nell'oriente greco era estremamente raro e tra i Giudei non compare in nessun altro caso), resta oscuro»³. Siamo dunque di fronte a un ragazzo di famiglia benestante, che parla correntemente due lingue, forse tre (greco, aramaico e latino), conosce a menadito la Bibbia dei LXX e quella ebraica, cresce in una grande città a contatto con gente di ogni tipo, vivendo una pratica religiosa impegnativa e ri-



Conversione di san Paolo (1552), Parmigianino. Kunsthistorisches Museum (Vienna).

gorosa. La sua formazione continua a Gerusalemme dove consegue quello che oggi chiameremmo un dottorato in scienze bibliche con un celebre maestro di Gerusalemme. Divenuto un giovane uomo, può compiere missioni anche lontane, godendo quindi della fiducia dei capi, al punto da potersi presentare come un rappresentante plenipotenziario. Per Saulo tutti quelli che invocano il nome di Gesù – falso profeta, morto da maledetto – rappresentano una seria minaccia, un'eresia pericolosa. «Bisogna agguingere un punto importante: con ogni probabilità a Paolo stava a cuore la problematica della salvezza dei pagani ed era fra quelli che pensavano che, attraverso un'osservanza scrupolosa e rigorosa dei comandi di Dio, Israele attirasse la salvezza su tutti gli uomini»⁴. Comprendiamo dunque come il Paolo apostolo dei gentili non sia un fungo spuntato nel deserto per un'azione miracolistica: la vocazione è un dono gratuito di Dio, ma il Signore vedeva come quest'uomo fosse ben "attrezzato" per la missione che voleva affidargli. Vediamo sinteticamente: – lo zelo di Paolo per la "legge", la profonda conoscenza e amore per la Torah declinata nei 613 comandi osservati con rigoroso impegno, gli permettevano di afferrare tutta la portata della liberante salvezza per grazia; – l'appartenenza al mondo del giudaismo palestinese e a quello della diaspora gli consentiva di dialogare con le persone delle sinagoghe di Gerusalemme e con quelle sparse nell'impero romano secondo modalità appropriate a ciascuna (vedi per es. At 13,16ss e 23,1ss); – la cittadinanza romana e una certa conoscenza della cultura ellenistica, gli accordavano la possibilità di parlare tanto ai cittadini della colta Atene quanto ai funzionari dell'impero romano; – la conoscenza della Bibbia ebraica e della fondamentale traduzione greca detta dei LXX gli permetteva di fare una raffinata esegesi dei testi biblici per mostrare che Gesù di Nazareth e il suo Vangelo non erano né in contraddizione né in alternativa alla fede dei padri; – l'incontro con Gesù vivente gli spalancò la porta su una prospettiva di salvezza universale, che già ardeva nel suo cuore educato da alcuni passi profetici.

Il germe della sua vocazione

Saulo persecutore aveva dunque tutte le risorse per servire al piano del Signore, ma questo non poteva

avvenire senza la complicità di qualcuno: fu Stefano, un giudeo ellenista, l'uomo che seminò nella vita di Paolo un germe che poi sarebbe sbocciato sulla via di Damasco con effetti dirompenti. Ci torneremo subito. Per adesso registriamo il fatto che a un certo momento, sui 30 anni, la sua vita ebbe una svolta decisiva: questo fatto viene qualificato come "la conversione" di Paolo (vedi anche il titolo della festa liturgica del 25 gennaio), fermo restando che né negli Atti né nelle Lettere, l'avvenimento sulla via di Damasco viene mai qualificato col termine "conversione"! Eppure sia Luca che Paolo conoscono bene questa terminologia, nelle sue varie modulazioni. Così come nel testo non c'è la famosa caduta da cavallo, una libera interpretazione di epoca tarda, immortalata in tante opere pittoriche! Cosa è successo dunque? «È un racconto talmente trito e ripetuto nella catechesi, nella liturgia, nell'arte – i quadri su Paolo, per lo più, raffigurano il cavallo, la caduta, la luce – da essere facilmente banalizzato, frainteso, colto riduttivamente con conseguenze gravi per il nostro modo di capire la via di Dio nell'uomo»⁵. La prima interpretazione riduttiva è pensare che a Damasco Paolo abbia avuto una conversione di tipo morale, come se fosse stato un grande peccatore. La seconda è pensare a Paolo come a un uomo che cambia bandiera: prima zelante fedele della legge, a un certo momento mette tutto il suo zelo al servizio di una nuova causa, quella di Gesù Cristo. Ma saltando da una parte all'altra si nega ogni vera novità perché in fondo si rimane sempre se stessi. Per capire l'avvenimento di Damasco bisogna meditare su quanto successe al momento della lapidazione di Stefano, alla Porta dei leoni a Gerusalemme. «La morte di Stefano in realtà è un generare alla vita Saulo. Sembra la fine di Stefano, invece è la fine del persecutore Saulo, perché Stefano muore ma con il suo sacrificio conquista Saulo. La menzione di Saulo a questo punto non è casuale nello sviluppo del racconto lucano! La mitezza e il perdono del martire non può lasciare indifferenti.

Di Saulo fino ad ora non si era mai parlato, nei versetti successivi si parla di lui tre volte e l'unico di cui si dice il nome. At 8,1.3 parlano di Saulo che infuria contro la Chiesa, entra nelle case, prende uomini e donne e li fa mettere in prigione... ma ormai

è conquistato da Cristo perché c'è chi l'ha perdonato in anticipo, chi l'ha amato gratuitamente. Paolo e Stefano erano su fronti opposti: uno tra i persecutori, l'altro tra i perseguitati. Saulo era tra quelli che volevano la morte di Stefano, Stefano era tra quelli che volevano la vita di Saulo. Saulo era tra quelli che credevano di essere giusti e condannavano in nome della giustizia. Stefano invece era tra quelli che, a causa della giustizia di Dio, salvavano. Sono due giustizie a confronto: la giustizia di Saulo, custode intransigente e geloso della Torah e la giustizia misericordiosa, benevola, che non risponde al male col male, che vince il male col bene, che vince il nemico "accumulando su di lui carboni ardenti", come Paolo scriverà in una sua lettera (Rm 12,20), cioè con un fuoco di amore che pian piano scioglie il cuore duro del nemico»⁶. Questa esperienza sarà il nucleo portante che, elaborato nei lunghi anni in cui Paolo dovette ritornare forzatamente a Tarso – la sua presenza a Gerusalemme era troppo ingombrante (At 9,30)! –, genererà la sua teologia sulla salvezza per grazia attraverso la fede, andando di molto oltre la visione di una vita "da giusto" alla maniera dei farisei.

I grandi viaggi missionari

Gli anni del prezioso lavoro apostolico ad Antiochia, insieme a Barnaba, così come i grandi viaggi missionari, sono ben conosciuti per cui non è il caso di dilungarsi. Si rifletta però sul fatto che Paolo non è l'eroe solitario dell'evangelizzazione, come alcune rappresentazio-



Joseph Benoit Suvée,
La predicazione di san Paolo, 1779,
Los Angeles.

ni romantiche se lo immaginano.

Diversi fattori hanno permesso l'opera di Paolo, Barnaba e degli altri che via via si sono aggiunti: la rete di comunità di giudei ellenisti sparsa nel bacino del Mediterraneo, soprattutto nelle città significative; la rete stradale creata, mantenuta e difesa dai Romani per cui si poteva viaggiare tra questi paesi più facilmente di oggi; la lingua greca comune diffusa capillarmente; il sistema di navi commerciali e passeggeri che permetteva collegamenti altrimenti difficilissimi se non impossibili; e, alla base, una vera comunità cristiana, fedele alla preghiera e al digiuno (At 13,2), capisaldi del giudaismo, guidata da persone qualificate che non esitano a privarsi dei loro due campioni, Barnaba e Paolo, perché possano donare anche ad altri ciò che hanno donato loro.

Il mistero pasquale di Paolo

È l'ultima parte della vita di Paolo quella meno conosciuta ed esplorata nei suoi significati evangelici: Atti 23–28 quasi non compaiono nella lettura liturgica, eppure costituiscono una parte considerevole degli Atti e ci introducono nella “passione” dell’apostolo, culmine narrativo ed esistenziale, che farà di lui uno strumento universale di salvezza. Questi anni sono occupati dal suo essere “detenuto in attesa di giudizio” e dal lungo viaggio verso Roma, cuore dell’impero, estremo confine della terra. Le vicende giudiziarie di Paolo sembrano quelle di un cittadino di oggi, tra burocrazia, lentezze dei giudici e attesa di denari sottobanco per far funzionare quello che lo stato di diritto dovrebbe garantire: ma la novità consiste nel come l’apostolo riesce a stare dentro questo ingranaggio fino a farne l’occasione per un annuncio del Vangelo “ai piccoli e ai grandi” (At 26,22). Non più viaggi, fondazioni di chiese, imprese apostoliche: la missione di Paolo è diventata questo stare in una fase estenuante in cui non succede nulla! È la passione di Paolo, una passione non eclatante: «Le sofferenze di Gesù sembrano molto più grandi perché sono descritte ampiamente nel resoconto della passione. Di Paolo si può solo intuire la situazione pesante dell’essere in prigione: di fatto ha già avuto in precedenza sofferenze notevoli nelle flagellazioni o nelle lapidazioni alle quali è stato sottoposto. Egli le riferisce quasi considerandole co-

me un avvenimento che si aspettava. Paolo dà più rilievo alle sofferenze morali, soprattutto alla solitudine... Paolo sperimenta lungo la sua passione, intesa fino alla fine della sua vita, un abbandono progressivo dei discepoli. Lui, che è così pieno di carica vitale, esce in affermazioni che non riescono a nascondere che è stanco e che ha l’impressione di aver sofferto al limite delle forze»⁷.

In questo contesto, un’esperienza fortissima del Signore: «La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: “Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma”» (At 23,11). «Nessun altro attore del racconto si vedrà rivolgere un incoraggiamento simile, tanto più che Paolo è solo, circondato da soldati e persone che gli sono ostili. Ma il narratore colloca la teofania a questo punto del racconto con un’evidente intenzione prolettica: quando davanti al governatore Festo, Paolo si appellerà all’imperatore, (cf. At 25,11), il lettore non vedrà in questo un effetto della paura, né l’espressione di un colpo di testa – egli aveva deciso già da molto tempo di andare a Roma (cf. At 19,21) – né la semplice rivendicazione di un diritto, ma lo strumento mediante il quale Paolo potrà compiere la profezia divina»⁸. Il lungo e dettagliatissimo racconto della traversata in mare con tanto di naufragio, poi, è un racconto di sintesi in cui il cosmo e l’intera umanità sono rappresentate (At 27,1–28,15). Il piccolo mondo simbolico della nave rispecchia tutti gli atteggiamenti umani, tutte le dinamiche: ogni uomo coltiva in vari modi l’illusione di saltare giù dalla nave e di mettersi in salvo e il mare è il simbolo della potenza del male, il luogo dove abita il mostro marino, l’antacreatore e ognuno è in balia di queste forze caotiche, suo malgrado. Vi è entrato per i suoi sbagli, e non ne può più uscire, ma mentre sprofonda nella morte, un testimone della parola del Signore lo afferra e lo conduce al porto sospirato. Nel momento della prova ciascuno si rivela: Paolo è icona vivente del Figlio, annoverato fra i peccatori per portarli fuori dagli inferi, un ragazzo di quella Luce che rischiarerà fin da ora le tenebre. Arrivato infine al cuore dell’impero, niente e nessuno possono impedire di andare da Paolo (At 28,30–31). La porta del Vangelo è aperta per tutti!

La sua esperienza religiosa

Come detto all’inizio, la vicenda di Paolo è di estremo interesse non solo per i cristiani ma per chiunque voglia riflettere sull’esperienza religiosa autentica. Paolo infatti era uomo impegnato con Dio, dalla vita morale integerrima, un uomo che pregava: la sua esistenza da fariseo, se capita nelle sue componenti fondamentali – senza limitarsi alle modalità particolari del giudaismo – può essere quella di molti uomini di Dio, di molte religioni. Persone corrette nel compiere il loro dovere, che cercano di fare del bene al prossimo, che non hanno il centro della loro vita nel guadagno, nel successo, nel potere. Persone pronte a morire per difendere i valori autentici e pronte, nei casi estremi, a usare la violenza contro dei pericolosi eretici – come stava facendo Paolo. Ma Paolo a un certo momento si è reso conto che con questa “religione delle buone opere”, con questo dividere il mondo in buoni e cattivi, con questo “zelo religioso”, non succedeva niente di veramente nuovo, l’uomo restava intrappolato nella sua impotenza ed autosufficienza e Dio finiva per essere solo il legislatore di una legge giusta, ma incapace di salvare quel peccatore che siamo tutti noi, anche i migliori. È l’analisi spietata che egli fa del mondo pagano e immorale e del mondo dei “buoni fedeli” che finiscono per fare ciò che condannano negli altri (Rom 2,17–23): «Abbiamo dimostrato ... che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è sapiente, non c’è chi cerchi Dio! Tutti hanno traviato e si son perversi; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno» (Rom 3, 9b–12). Tutti parlano di pace, tutti la vogliono, tutti al limite pregano per essa ... ma non conoscono la via per realizzarla: ecco il punto! Tutti vogliono che Dio finalmente metta ordine e giustizia, ma nessuno conosce la via per realizzare questa giustizia, pace e salvezza universali. Tutti pregano per avere un incontro con Dio che sia pienamente liberante e doni di sentirsi salvati, “giustificati”, ma come Lui esaudisce questo desiderio? Paolo era convinto che non si potesse realizzare tutto questo finendo in croce in mezzo ai malfattori: invece scopre questa misteriosa sapienza del Signore, più sapiente di tutte le infinite e dotte discussioni su Dio e più forte di tutti i

miracoli (cf 1Cor 1,18ss). Paolo non disprezza e non rinnega nulla del passato, ma da quando ha incontrato uno Stefano che perdona coloro che lo lapidano (At 7,60), un Anania che chiama “fratello” proprio lui che lo stava cercando per metterlo in galera (At 9,17)... si è reso conto che c'è davvero qualcosa di nuovo nella storia del mondo, che rende “spazzatura” (Fil 3,7ss) tutto l'impegno del più serio degli uomini “religiosi” quale era lui.

Ora gli appare in tutt'altra luce quel carpentiere di Nazareth che lui riteneva un impostore, un falso profeta, un pericolo: proprio quest'uomo invece era stato capace di generare – con la sua vita e la sua morte – una umanità nuova, liberata dalla sottile truffa di doversi “guadagnare” il cielo, dall'inganno di chi crede di dover difendere la causa di Dio e dei “buoni”, come se Dio volesse dei difensori che perdono la vita per lui (come il Pietro pre-pasquale). Paolo incontra una comunità che ha sperimentato di essere salvata in forza dell'attuazione di una promessa libera e gratuita da parte di Dio, anteriore (Gal 3,17) alla legge – per quanto buona e divina essa sia, per quanto utile essa sia all'alleanza tra Dio e l'uomo (la Torah mosaica, dirà Paolo, ha avuto la funzione di pedagogo: cf. Gal 3,24ss)⁹. L'amore di Gesù, incontrato e sperimentato, fa sì che addirittura il vivere o morire non siano una drammatica alternativa, ma due possibili vie per fare della propria vita un capolavoro (Fil 1,21ss) e questo perché il Figlio è entrato nella morte e quindi ogni uomo che muore ha la possibilità di morire con Lui per vivere con Lui (Rom 6,3-4). La storia di Gesù ha mostrato la modalità definitiva dell'antica alleanza al Sinai e cioè che Dio è per noi, incondizionatamente e inequivocabilmente, con una alleanza di pace unilaterale e preventiva. Perciò la paura, che si annida anche nel migliore degli uomini religiosi, è sconfitta in radice perché «se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo mes-

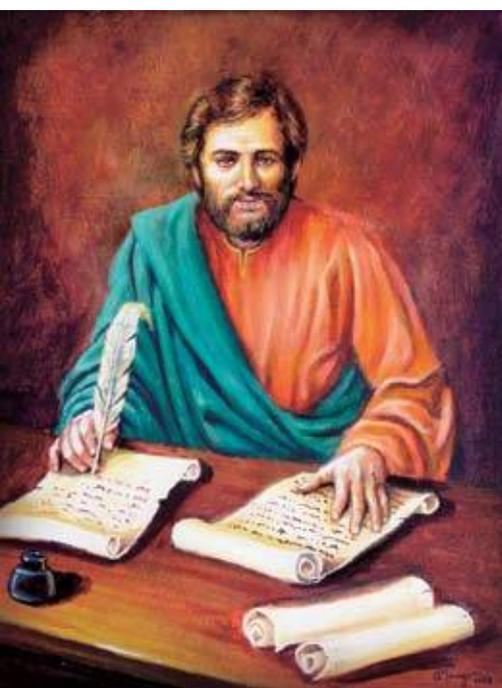
si a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rom 8,31-39).

La luce che ne è derivata per Paolo è stata come un evento primordiale di ri-creazione: «Quel Dio che ha detto sia la luce è lo stesso che ha riflesso nei nostri cuori» (2Cor 4,6). La spiritualità di Paolo, pertanto, è quella di un uomo che (forse più profondamente di tutti gli apostoli) ha fatto esperienza della potenza del mistero pasquale di un Signore che condivide morte e ignominia di ogni uomo, facendosi lui stesso “maledizione” (Gal 3,13), annoverato con gli empì (Is 53,12), per dare a tutti la benedizione promessa a Abramo e a tutte le famiglie della terra (Gen 12,3 e Gal 3,14). Questa esperienza non è monopolio dei cristiani, ma è possibile ad ogni uomo – anche al di dentro del suo contesto religioso – purché si lasci portare dallo Spirito santo che opera per vie sue, anche indipendenti dalla Chiesa (vedi At 10,44!). La radice di ogni esperienza definitiva della bontà di Dio, al di là della comprensione che se ne può avere e delle modalità culturali in cui si può esprimere, avrà allora gli stessi connotati di quella di Paolo e porterà chi la sperimenta a quella pace, mitezza, serenità, gratuità, libertà e infine fiducia e speranza nell'operare di Dio, che libereranno da ogni affanno e falso zelo religioso. È la fine di ogni fanatismo e di ogni tentativo di voler cambiare il prossimo fondato sull'imperatività, sulla paura, sulla violenza e sullo sforzo umano. È la fine di ogni guerra “giusta” e di ogni tentativo di fondarsi su Dio per imporre il proprio modo di vivere. È l'inizio di quel servire gratuitamente Dio e il prossimo e di quel perdono che precede la conversione dell'altro (e casomai la rende possibile), annullando ogni muro di separazione tra giudeo e greco, tra schiavo e libero, tra uomo e donna (Gal 3,28); operando finalmente dei frutti di riconciliazione così da poterci sentire ed essere, tutti, «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). Chi fa questa esperienza dell'amore di Dio in forza dello Spirito, costruisce ponti di solidarietà e non muri di separazione,

nemmeno per difendersi. Da questo nucleo irrinunciabile deriva sicuramente non un libertarismo presuntuoso, un fondarsi sulla propria coscienza soggettiva (sarebbe un consacrare l'idolatria di se stessi!), ma un nuovo cammino morale (halakhah) di tipo messianico: «Diciamo che la Torah si trova “compiuta nel Cristo-Torah”, – e non abolita né rimpiazzata o sostituita – in una relazione nuova, ancora più stretta e stabile, che fa partecipare l'uomo alla vita di Dio, e lo rende figlio nel Figlio manifestatosi nella carne (Rm 8; cf. Gv 1,12-13). Il “fare” di un tale uomo viene rinnovato dal di dentro, scaturendo da un nuovo “essere”, appunto l'essere in Cristo (cf. 2 Cor 5,17; Fil 2,5 ecc.)»¹⁰.

Paolo e la Chiesa del III millennio

Cosa significa allora tutto questo per la nostra Chiesa di inizio terzo millennio? Anzitutto il primato della fede nella vita del cristiano: fede che consiste nel dare fiducia alla Buona Notizia, per opera del dono dello Spirito Santo. Si tratta quindi di rimettersi in quella situazione che permette allo Spirito di Gesù di operare rinnovando i prodigi della Pentecoste: la preghiera – obbediente alle modalità indicate dal Signore; la vita comunitaria effettiva – non la somma delle individualità; il primato della meditazione delle sacre Scritture – non la sacramentalizzazione indiscriminata; il discernimento di cosa il Signore sta operando – per non trovarsi a fare tante bellissime cose ma che non assecondano l'azione del Risorto nei cuori. Si tratta di tornare a coltivare la speranza – in un mondo ipocrita che condanna il prossimo e dà sempre spazio alla cattiva notizia – restando in attesa che si compia quella «gloria futura che deve essere rivelata in noi» (Rom 8,18) e che l'ultimo nemico, la morte, sia infine annientato (1Cor 15,26). Si tratta di esercitarsi in quello specifico tipo di amore che discende dal cielo e che è la gratuità e la perfezione di quel Dio che fa piovere e sorgere il sole sul campo del giusto e dell'empio, del buono e del malvagio, sconvolgendo ogni tipo di giustizia e perfezione umane (Mt 5,45 e Rom 5,7-8). Bisogna poi impegnarsi maggiormente nell'ecumenismo che riporti l'unità nella Chiesa, rispettando le differenze: per questo si batté con successo Paolo (assieme a Barnaba)! Così come Paolo mise in piedi «comunità più eredi della sina-



goga che non del tempio. Dall'epoca di Costantino si assiste invece ad una progressiva rinascita dell'apparato culturale, fino a fare dei luoghi di culto il centro intorno a cui gravita tutta la vita dei cristiani. Bisogna allora ridare il primato all'apostolo, al testimone, a colui che è capace di radunare intorno al Risorto una comunità. Che sia laico o presbitero è in fondo assai secondario»¹¹.

In particolare alla vita delle persone consacrate, Paolo ha molte cose da dire per un rinnovamento serio e non per operazioni di facciata, come se ne sono viste molte in questo dopo Concilio. Prima di tutto si tratta di ritrovare quell'esperienza di gioia salvifica che porta a lasciare tutto perché ormai liberi e quindi capaci di vivere a proprio agio nella povertà e nell'abbondanza, nella fame e nella sazietà, in galera come nell'essere accolti con generosità (cf Fil 4,12; At 16,15.23). Liberati da noi stessi e ridimensionando le nostre "opere" (case, scuole, ospedali, chiese, riviste, centri culturali, case di vacanza, imprese di vario tipo, ecc.) potremo ritrovare la dimensione profetica che dovrebbe vederci protagonisti nella Chiesa. Si tratta poi di rinnovare il senso dei voti: la calda affettività di Paolo (le sue lettere sono piene di calorosi sentimenti, così come i passi decisivi degli Atti, basti pensare al saluto di Mileto¹² o a quello a Cesarea) indirizza su un senso della castità che non è congelamento dei sensi, rigida formalità, affettato controllo di sé o indifferenza, ma potenziamento del proprio

mondo affettivo così da essere libero da tutti per potersi fare servo di tutti e farsi tutto a tutti (1Cor 9,19.22).

La capacità di Paolo di mantenersi con il lavoro delle proprie mani e d'altra parte vivere di offerte di questa o quella comunità, ci inducono a ripensare la povertà nella linea del distacco dai beni, nell'uscire da una vita "garantita" fino all'ora della morte, per vivere l'insicurezza e la precarietà di chi ha altro a cui pensare che non assicurarsi il futuro. La libertà con cui Paolo salta su una nave o paga una forte somma per l'adempimento del voto di altri (At 21,24), ci invitano a uscire da una certa avarizia e meschinità che poco hanno a che vedere con la povertà evangelica. La mobilità di Paolo ci ricorda che noi consacrati non siamo legati a muri e persone, e che anzi siamo chiamati a vivere in modo radicale la condizione di pellegrini, propria di ogni cristiano. Le nostre comunità apostoliche sono così statiche, a volte, che poco hanno a che vedere con la fedeltà e continuità di servizio che Paolo ci testimonia. Il suo andare fuori dalle sinagoghe per annunciare la Buona Notizia ai pagani, poi, ci ricorda che laddove non portiamo molto frutto, conviene che andiamo da altre persone, da quei lontani che in realtà sono spesso più disponibili di coloro che da sempre ci frequentano! «Un'altra fondamentale lezione offerta da Paolo è il respiro universale che caratterizza il suo apostolato» (Benedetto XVI, Ud. Gen. 25-10-2006).

Infine il voto di obbedienza richiede un forte ripensamento proprio meditando sul coraggio di Paolo, sulla sua parresia di fronte ai detentori del potere, civile, religioso in genere, e anche intraecclesiale (Gal 2,14). Paolo è cresciuto nel clima farisaico dell'obbedienza a un maestro, ma l'incontro con la persona di Gesù l'ha portato a una novità di impostazione, "a non guardare in faccia nessuno" (cf Gal 1,11.16; At 26,22; 2Cor 11,5, ecc.) per affermare il primato dell'obbedienza al Signore, assumendosene la responsabilità. Non senza però un confronto schietto e la prontezza a mettersi in discussione (Gal 1,18; 2,2). È questa schiettezza nelle relazioni, è questa assunzione di responsabilità, è questo confronto e disponibilità a tornare sui propri passi che Paolo ci insegna e che rendono critica l'obbedienza del consacrato. Insieme con Paolo avremo infine una forte tensione verso il compimento della beata

speranza, in un desiderio bruciante del ritorno del Signore (Fil 3,14; 2Tim 4,1ss) che è uno dei doni dei consacrati alla Chiesa e al mondo. (da *Testimoni* 13 [2008] 22-28).

Paolo Bizzeti SJ

¹ Dovendo per forza sintetizzare alcuni tratti del profilo di Paolo, mi sono attenuto in modo particolare al racconto lucano degli Atti, che aiuta ad avvicinare la figura in modo più narrativo.

² Paolo nel biglietto a Filemone si definisce *presbytēs*, cioè anziano, che per Ippocrate equivale a una età tra i 49 e i 56 anni; quindi calcolando che Fm fu scritto tra il 54 e il 61, ecco che risulta una data entro la prima decade dell'era cristiana. Una conferma sarebbe rintracciabile nel testo di Atti dove Luca qualifica Paolo *neanias* (cioè giovane, che equivale ai 21-28 anni) al tempo del martirio di Stefano avvenuto tra il 31 e il 36 d.C. Vedi A.M. Buscemi, *San Paolo. Vita opera e messaggio*, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1996, 19-20.

³ M. Hengel, *Il Paolo precristiano*, Paideia, Brescia, 1992, 46-47. 51.

⁴ P. Bizzeti, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli apostoli*, EDB, Bologna 2008, 180. In questo libro si potranno trovare utilmente sviluppati molti dei punti di questo articolo.

⁵ C.M. Martini, *Le confessioni di Paolo*, Ancora, MI 1984, 18. Diverse riflessioni proposte sono attinte da questo testo.

⁶ P. Bizzeti, op. cit., 151.

⁷ C.M. Martini, op. cit., 128-130.

⁸ J.-N. Aletti, *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo vangelo e del libro degli Atti degli apostoli*, EDB, Roma 1996, 24.

⁹ Afferma BENEDETTO XVI (Ud. Gen. 8-11-2006): «"Essere giustificati" significa essere resi giusti, cioè essere accolti dalla giustizia misericordiosa di Dio, ed entrare in comunione con lui, e di conseguenza poter stabilire un rapporto molto più autentico con tutti i nostri fratelli: e questo sulla base di un totale perdono dei nostri peccati. Ebbene, Paolo dice con tutta chiarezza che questa condizione di vita non dipende dalle nostre eventuali opere buone, ma da una pura grazia di Dio».

¹⁰ F. Rossi de Gasperi, *Paolo di Tarso evangelo di Gesù*, Lipa, Roma 1998, 61.

¹¹ P. Bizzeti, op. cit., 411.

¹² Si veda il libro tuttora validissimo di J. Dupont, *Il testamento pastorale di san Paolo*, Paoline, Roma, 1980.

Il corso di cultura 2009

Il corso di cultura del 2009 è stato caratterizzato da eventi sfortunati che hanno influito negativamente sull'affluenza di pubblico. Prima un impedimento improvviso del senatore Rocco Bottiglione, che ci ha costretto a rinunciare alla conferenza di apertura; poi il tempo inclemente che ha ostacolato l'afflusso alla conferenza del prof. Cabibbo e infine la vicenda della povera Eluana Englaro ha trattenuto in parlamento la senatrice Bonfrisco, impedendole di partecipare al corso di cultura. Fortunatamente però il prof. Bertolissi l'ha potuta sostituire in modo brillante, trattando in suo luogo il tema del federalismo fiscale.

Malgrado questi avvenimenti il pubblico è stato abbastanza numeroso, e molto interessato: la discussione è stata sempre vivace ed è stato necessario, per tener fede agli impegni assunti, interromperla allo scadere del tempo a disposizione.

Il primo oratore è stato il prof. **Nicola Cabibbo** che ha trattato dei limiti della scienza. Pur accreditando al progresso scientifico molti aspetti positivi, come ad esempio i risultati raggiunti dalla medicina moderna, egli afferma che la scienza non è rassicurante. Essa infatti ci prospetta una serie di eventi naturali possibili che, verificandosi, distruggerebbero l'umanità; dall'impatto con asteroidi a terremoti di intensità mai vista sinora.



Un tema molto dibattuto è il rapporto tra la scienza e la fede, in particolare per quanto riguarda l'evoluzione del creato. Gli scienziati generalmente attribuiscono all'universo un'età di circa 13,7 miliardi di anni a partire da uno stato primordiale estremamente denso, opaco e caldo.

L'evoluzione da questo stato primordiale ai giorni nostri è descritta dalla scienza moderna abbastanza bene; se però si riporta questo modello indietro nel tempo, esso porta a una singolarità chiamata "Big Bang" alla quale è difficile attribuire un significato fisico. Il mistero che avvolge questi primi istanti di esistenza dell'universo implica alcune domande che forse non troveranno risposta. Ad esempio: il "Big Bang" è stato un evento unico?

Oppure: il nostro universo è unico?

Un altro aspetto controverso è l'opinione comune che la ricerca di base non sia altrettanto produttiva di quella "applicata". Secondo il professor Cabibbo questo non è vero e a dimostrazione di ciò porta ad esempio la nascita di una impresa che produce componenti elettronici, costituita da alcuni ricercatori del suo gruppo in seguito a ricerche di base nel campo della fisica delle particelle.

L'oratore ha poi illustrato come la scienza possa aiutare l'umanità nel prevenire le conseguenze dell'impatto sull'ambiente delle attività antropiche. Ad esempio con lo sviluppo della ricerca sulle energie alternative, che riducono l'impatto dei gas serra sull'ambiente.

Il secondo oratore è stato il prof. **Mario Bertolissi**, che ha trattato del federalismo fiscale.

Con una serie di citazioni rigorose l'oratore ha dimostrato che la repubblica italiana dal punto di vista economico è sempre stata uno "stato assistenziale" dove il *welfare* ha rilevanza preponderante e rappresenta la causa principale delle spese dello Stato e quindi dell'elevato debito pubblico accumulato.

A questo proposito egli si è potuto riferire anche la sua attività di patrocinante della Regione Veneto presso la Corte Costituzionale nel ricorso di alcune regioni italiane hanno presentato contro l'erogazione di fondi ad altre regioni, prevalentemente del Sud, allo scopo di ripianarne i debiti dovuti soprattutto all'assistenza medica.

Il federalismo fiscale, che il governo si è impegnato a realizzare, rappresenta per l'oratore la "speranza" che con l'occasione sia data allo Stato una connotazione di maggiore efficienza. L'attribuzione di responsabilità economiche alle regioni e la diretta partecipazione dei cittadini alle spese della propria regione potrebbe essere dare una svolta positiva all'indebitamento crescente che attanaglia la nostra economia. Nel dibattito che è seguito all'intervento molti si sono dichiarati scettici sulla possibilità che i politici siano in grado di rinunciare alla possibilità di approfittare del denaro



pubblico in funzione dei loro interessi elettorali, e magari anche personali.

Il terzo oratore è stato il prof. **Giorgio Brunetti**, sulla riforma dell'università.

Dopo aver ricordato che l'università è di vitale importanza per il futuro del Paese sia perché prepara la classe dirigente sia perché centro della ricerca di base, ha riassunto le diverse leggi che regolano questa istituzione, e in particolare:

- **Legge n. 910, dicembre 1969** – liberalizzazione degli accessi all'Università e dei piani di studio;
- **D.L. n. 580, ottobre 1973** "Misure urgenti per l'Università" – ampliamento del corpo docente a fronte dell'esplosione della domanda (stabilizzazioni ope legis);
- **D.P.R. n. 382, luglio 1980** – inquadramento dei professori stabilizzati nel ruolo di associati;
- **Legge n. 168 maggio 1989**, autonomia delle università e dei centri di ricerca
- **Legge n. 341 novembre 1990**, "Riforma degli ordinamenti didattici universitari"
- **Decreto n. 509, novembre 1999**, "Regolamento norme concernenti l'autonomia didattica degli Atenei", (3+2.).

L'oratore passa quindi ad illustrare i numeri che caratterizzano le nostre università. Le iscrizioni che nel 2006/07 sono state 1.800.000, negli ultimi quattro anni accademici sono rimaste stabili. La percentuale degli iscritti in corso "regolari" sul totale degli iscritti è oggi la più bassa dall'introduzione della riforma (68,5%): gli studenti regolari sono infatti poco più di un milione.

Gli "abbandoni" dopo il primo anno, cioè le mancate iscrizioni al secondo anno, nel 2006/07 tornate al 19,8%, ovvero al livello pre-riforma. Gli studenti che si impegnano a tempo pieno sono molti meno degli iscritti e in genere gli studi procedono con lentezza.

Il numero totale degli insegnamenti è passato da 116.000 nel 2001/02 a 180.000 nel 2006/07; e di questi circa il 40% hanno al massimo 4 crediti

I Comuni italiani sede di almeno un corso di studi sono oggi 246 ma solo 56 di loro sono anche sede universitaria, mentre 105 (pari al 42%) ospitano non più di due corsi di studio.



La conclusione è che *le politiche attuate dal nostro sistema universitario hanno avuto l'effetto di assicurare una buona qualità media più che di fare emergere effettive punte di eccellenza*. Il prof. Brunetti ha quindi concluso che dal punto di vista tecnico la struttura universitaria può essere definita come *"burocratico-funzionale"* e coinvolge numerosi interessi: la ricerca, la didattica, i servizi logistici (mense, alloggi, manutenzione), quelli amministrativi (acquisti, contratti, finanziamenti) e quelli legati alla didattica e alla ricerca come le biblioteche, i laboratori ed i servizi informatici. Perciò la *governance* di un tale miscuglio è estremamente critica.

È stata quindi la volta del prof. **Elmar Salmann**, benedettino e docente alla Gregoriana, che ha affrontato il tema "Tra secolarismo, ideologia e fideismo: l'eredità precaria del '900".

La sua è un'analisi spietata dell'eredità del '900, che illustra anzitutto con una serie di flash:

- Il 1900 come secolo nel quale si evidenzia la dominanza del bambino;
- Emergenza del movimento femminile, che sarà la rivoluzione più importante;
- Esaltazione della giovinezza – Jugendbewegung - ed esaltazione della natura;
- Nuove visioni in campo accademico (Fenomenologia di Husserl, Sociologia di Max Weber, Psicologia del profondo di Freud, Dialoghismo di Buber, Teosofia di Kandinski);
- Nuovi movimenti artistici: narrativa (Proust, Kafka, Pirandello, Musil), pittura (Picasso), musica (Mahler, Schönberg).

Da questa descrizione l'oratore arriva alla seguente sintesi:

Nel primo decennio del '900 nasce con l'Avanguardia il *postmoderno*: un mondo non gerarchico ma virtuale, un mondo illuministicamente scomposto e romanticamente ricomposto. Nei tre decenni successivi però c'è una inversione di rotta, con le due guerre mondiali e l'emergere di due ideologie forti: comunismo e nazifascismo, che cancellano la modernità con le sue stesse armi: propaganda, industria.

Solo a partire dal '68, con la fine delle ideologie, riemerge il *postmoderno* ovvero quell'ideologia *soft* dell'*homo democraticus* caratterizzata dalla richiesta di assoluta libertà e insieme di garanzia assoluta. È una ideologia che potremmo *adolescenziale* in quanto nella nostra società questi sono atteggiamenti tipici degli adolescenti.

Per quanto riguarda la Chiesa, la svolta è data dal Vaticano. In esso,

a differenza di tutti i precedenti, la Chiesa non proclama condanne (*"anathema sit"*) ma cerca di descrivere se stessa dal punto di vista degli altri (protestanti, agnostici ecc.)

Per quanto riguarda la storia dello spirito, assistiamo a un superamento del platonismo, al primato delle emozioni sulla volontà, alla rinascita di un neo-paganesimo collegato alla cultura greca presocratica di Eraclito e Parmenide.

In contrapposizione al secolarismo "duro" di comunismo e nazifascismo, nella nostra società vige un secolarismo "soft" al quale si oppongono un fideismo "duro" (come l'integralismo islamico) e un fideismo "soft" (ad esempio le spiritualità *new age*).

La vita è quindi complicata dalla mancanza di punti di riferimento stabili: estetica ed etica sono quindi confuse. La speranza è trovare uno stile che le superi entrambe.

L'ultimo relatore è stato **Maurizio Belpietro**, direttore del settimanale "Panorama", che ha parlato della crisi delle ideologie.

Nell'introdurre l'argomento, p. Mario Ciman ha precisato che il termine *ideologia* ha un primo significato letterale di "genesì delle idee a partire dalla diversità delle impressioni sensibili" che risale agli inizi dell'Ottocento: fu infatti coniato da Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy (1754-1836). Fra i più accaniti utilizzatori di questo concetto c'è il giovane Marx che addirittura sull'argomento scrisse assieme a Engels un libro, uscito postumo: "die deutsche Ideologie", l'ideologia tedesca¹.

Caratteristico di ogni ideologia è l'occultamento della parzialità del proprio punto di vista, dichiarandolo invece espressione universale della natura umana. Ogni ideologia è dunque una mistificazione: serve infatti a nascondere una scelta di campo politica, sostenendo che tale scelta è la sola ragionevolmente possibile.



¹ Secondo la tesi di Marx-Engels ogni teoria filosofica dipende dai rapporti di produzione: dunque l'ideologia di una società non è altro che il modo in cui la classe sociale dominante vede la realtà. Questa tesi contiene dunque in nuce quella successiva, più ampia, del "materialismo storico" – N.d.R.

Ne consegue che chi non accetta la nostra ideologia è necessariamente in malafede: non è un avversario politico, ma un rimasuglio del passato destinato inevitabilmente a entrare nella "pattumiera della storia".

Per affermarsi un'ideologia deve disporre di un gruppo di adepti abbastanza numeroso e agguerrito da influenzare gli indifferenti. Da quel momento tutti se ne appropriano per spiegarla, approvarla o magari combatterla.

In risposta all'introduzione di p. Ciman, sulla quale concordava, l'oratore ha precisato che "opportunismo" non è l'atteggiamento di colui che cambia idea od orientamento politico a seguito di avvenimenti esterni o di maturazione personale ma di colui che, senza aver cambiato parere, rinnega il suo pensiero precedente in base a calcoli di convenienza. Ha quindi portato esempi di autorevoli personaggi storici, a partire da Talleyrand, che hanno "servito" sotto diverse bandiere ma ai quali, secondo lui, l'aggettivo di opportunista non si adatta perfettamente². Diversi sono gli esempi di personaggi del nostro tempo che, dopo aver militato in un partito politico o in un movimento di qualsivoglia contenuto, avendo cambiato posizione rinnegano la precedente militanza, polemizzando anzi con coloro che gliela rinfacciano. Il fatto è che negli ultimi lustri, con la frequenza e le profondità dei cambiamenti intervenuti, il numero di persone pubbliche che si trovano in questa circostanza è particolarmente elevato, sicché tale comportamento è diventato una prassi abituale.

Ciascuno degli "allusi" (ma le allusioni sono del tutto trasparenti) sostiene che i suoi contestatori sono "politicamente non corretti" e le loro obiezioni capziose o insignificanti. Così assieme alle ideologie (intese come sistemi organici di idee) sembrano finite anche le idee, a favore di una "prassi" spesso legata a interessi personali o di parte.

E qui il relatore ha passato rapidamente - ma densamente - in rassegna i vari casi che oggi pullulano nella nostra società.

Il dott. Belpietro è noto per la sua vis polemica e la prontezza di spirito nel rispondere a domande anche delicate. Queste sue capacità hanno reso vivace la discussione successiva, alla quale il pubblico ha partecipato con grande interesse. **Massimo Rea**

² Talleyrand infatti sostenne che il suo solo padrone era sempre stata la Francia.

IMMAGINI DALLA TERRA SANTA

Il cammino dei pellegrini in Israele continua
in un percorso che ci porta alla Pasqua



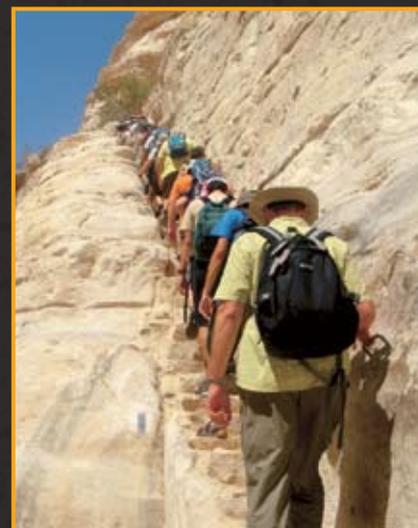
Dalle tenebre



Alla luce



"In principio Dio creò il Cielo e la Terra" (Gen 1,1)



*"Io stabilisco
la mia Alleanza
con voi"
(Gen 9,11)*



*"Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere!" (Sal103,24)*



*"Là, nel mare, ci sono
anche cose singolari e
stupende, esseri viventi di
ogni specie" (Sir 43,25)*



"Ti attirerò nel deserto e lì parlerò al tuo cuore" (Os 2,16)



*"Il Signore vostro Dio vi ha dato questo Paese
in proprietà" (Dt 3,18)*



“Non confidate nella violenza” (Sal 61,11)



*“Lui solo è mia rupe
e mia Salvezza”
(Sal 62,7)*



*“Davide da quel luogo sali ad abitare
nel deserto di Engaddi (Sam 24,1)*



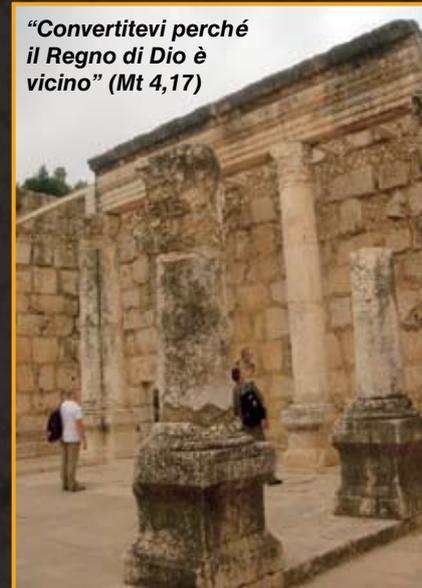
*“Ecco la Vergine
concepirà e partorirà
un figlio che
sarà chiamato
L’Emmanuele”.
(Mt 1,23)*



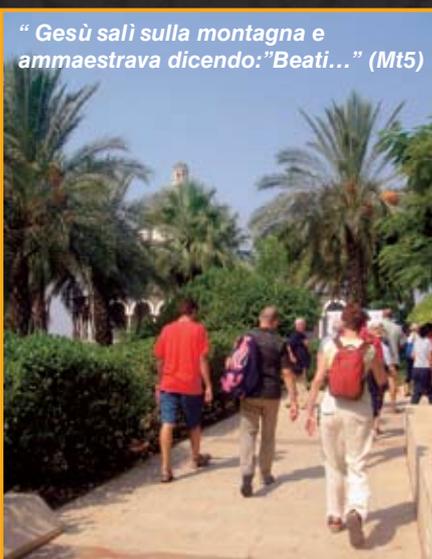
*“Beati gli afflitti perché saranno
consolati” (Mt 5,4)*



*“Il bambino
cresceva e si
fortificava, pieno
di sapienza, e la
grazia di Dio era
sopra di Lui”
(Lc 2,40)*



*“Convertitevi perché
il Regno di Dio è
vicino” (Mt 4,17)*



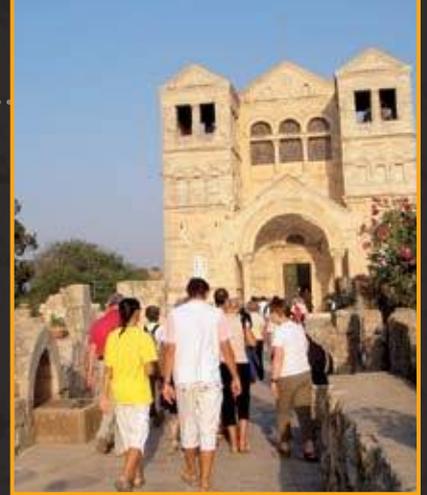
*“Gesù sali sulla montagna e
ammaestrava dicendo: “Beati...” (Mt5)*



*“Il pane di Dio è quello che viene dal
Cielo e dà la vita al mondo” (Gv 6,33)*



“Gesù si ritirò in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli” (Gv 11,54)

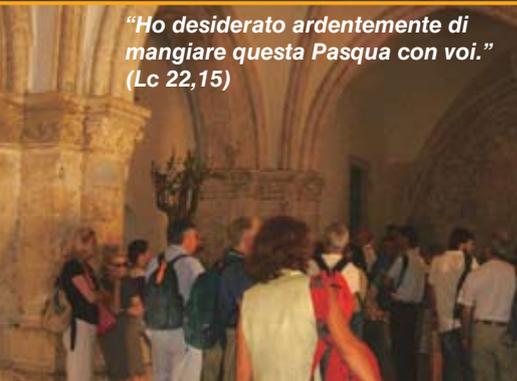


“..li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò...” (Mc 9,2)

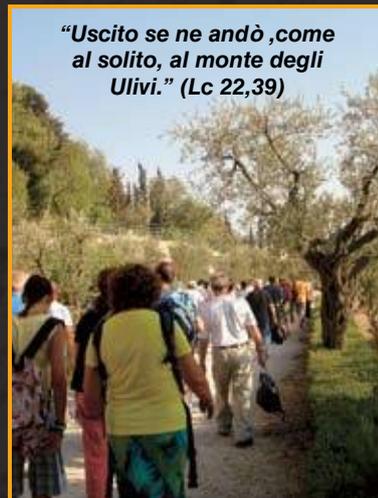


“Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la gente fu in agitazione. (Mt 21,10)

“Gesù entrò nel Tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e vendere.” (Mt 21,12)



“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi.” (Lc 22,15)



“Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi.” (Lc 22,39)



“Padre allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà.” (Lc 22,42)



“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e anche in me.” (14,1)



“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Gv 20, 29)



“Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.” (Lc 24,29)



“Cominciando da Gerusalemme”

*A colloquio con
padre Francesco Rossi de Gasperis S.J.*

L 3 dicembre scorso p. Francesco Rossi de Gasperis ha tenuto una conferenza presso l'Auditorium del Centro Giovanile Antonianum. Si è trattato di un incontro informale, uno scambio di idee, ricordi ed esperienze di una vita: una vita da religioso, ma soprattutto una vita di fede. “Un itinerario casuale” ha definito la propria vita p. Francesco. Casuale per lui, mentre ne percorreva le tappe (nel 1960 missionario in Giappone, successivamente impegnato per 13 anni presso la cappella universitaria di Roma e l'Università Gregoriana, poi gli ultimi 33 anni in Israele), ma, evidentemente, non casuale per Dio, che ne ha guidato lo svolgersi. Citando Graham Green: “L'uomo dispone e Dio si indispette”.



P. Francesco ha sintetizzato la sua vita nei termini di un viaggio: lui romano di nascita, educato dai gesuiti fin dalla tenera età, ha trovato illuminante cominciare la sua vita nella fede dalla periferia (il Giappone). Solo cominciando dalla periferia ha potuto raggiungere il centro. Il centro della vita cristiana è certamente il volto del Risorto, che per Rossi de Gasperis si è rivelato storicamente nella città di Gerusalemme. Gerusalemme (in ebraico *Yerushalayim*) è, in realtà, un termine duale. Dovrebbe essere tradotto con “Le due Gerusalemme”, o qualcosa di simile. La dualità del termine si presta a significati spirituali non indifferenti: la Gerusalemme di sotto e quella di sopra; quella terrena e quella celeste; la città storica, segnata più dal sangue e dalla violenza che dalla pace (*shalom*, altro termine implicato nel nome della città), e quella della promessa. Gerusalemme: “Tutti là sono nati” Sal 87,5.

Raccontando della sua esperienza, p. Francesco ha voluto discorrere su un modo di concepire l'evangelizzazione. Citava come esempio il luogo classico delle omelie, che presentano i farisei come esempio da evitare. Giustamente ci si dovrebbe chiedere: conosciamo realmente chi fossero i farisei? E se no: se fondiamo gran parte della nostra testimonianza (perché le omelie questo dovrebbero fare) in contrapposizione a figure inesistenti, cosa testimoniamo? Forse fantasmi, quando il centro della nostra fede è il Vivente.

P. Francesco ha argomentato contro una teologia della sostituzione, che riguarda sia i cattolici sia i

protestanti, per la quale la Chiesa sostituirebbe completamente il popolo di Israele e la nuova alleanza vanificherebbe quella antica. Non si può intendere letteralmente questa tesi, che, portata fino in fondo giustificerebbe la Shoà. Ricordando il pellegrinaggio nella Terra del Santo (Israele e, in generale, i luoghi della sua storia) compiuto da Giovanni Paolo II nel 2000, p. Francesco l'ha definito un gesto profetico. È profezia, infatti, quella che ci rammenta senza sosta che la nostra vita individuale è esattamente descritta dalle sorti del popolo che Dio si è scelto. Perciò non si capisce il Vangelo se, in qualche modo, non si passa dal Sinai.

Queste, dunque, alcune delle ragioni per tornare a Gerusalemme. Ma, una volta stabilito il contatto, è necessario riflettere su come potrebbero procedere i rapporti con un popolo che non è cristiano e, in un certo senso, non è necessario che lo diventi. Diceva s. Girolamo: “*Non Jerusalem fuisse sed bene vixisse laudandum est*”. Non è il fatto di essere a Gerusalemme che definisce un corretto modo di porsi nei confronti degli ebrei. Un primo passo potrebbe essere rendersi conto di quanto di culturale vi sia in ciò che indichiamo con la “nostra religione”. Certi usi, certe credenze, certi atteggiamenti sono del tutto marginali rispetto al nucleo incandescente della fede. In questo nucleo Dio parla all'individuo. Non possiamo negare che questo incontro avvenga, nonostante uno sia ebreo o musulmano o cristiano. Ma noi siamo sensibili agli elementi culturali che ci sono nella fede, più che alla fede stessa. Questo è comprensibile, dal momento che quegli elementi culturali li abbiamo inventati noi. Un esempio: il simbolismo del crocifisso in quanto emblema del comune sentire in contrapposizione a coloro che provengono da tradizioni diverse è precisamente un dato culturale. E quanta passionalità può scatenare l'ipotesi di toglierlo dalle aule scolastiche?

Un secondo passo verso un'evangelizzazione autentica consiste nel fondare il dialogo su ciò che veramente sta a cuore agli interlocutori. Diversamente dagli imperialismi missionari del passato, bisognerebbe approcciare le persone chiedendo loro: qual è la tua speranza? Cosa ti aspetti dalla vita? E dalla morte? Qual è il tuo tesoro? E, a questo punto, mostrare il nostro tesoro, la nostra fede. Soprattutto dovremmo saper dire cosa significa per noi “essere vivi”, perché noi crediamo proprio questo: Gesù, che era morto, ora è vivo. La vita di Gesù si è consumata completamente nella carità, perché solo l'amore rimane.

Un terzo passo necessita che noi abbiamo fede nella potenza del Vangelo. Se diventiamo capaci di comunicare l'incanto per la bellezza della nostra



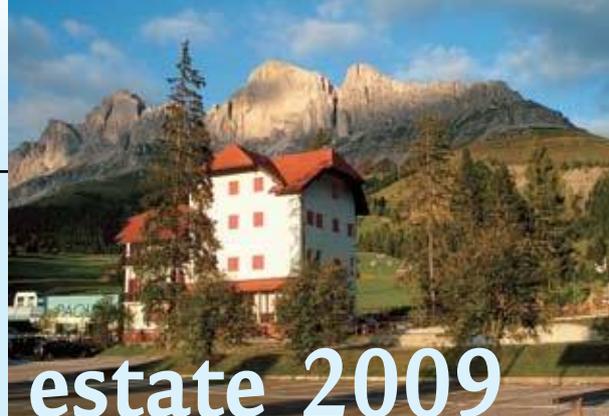
Centro Giovanile

federe, è indubbio che la Parola passerà attraverso di noi per raggiungere il cuore dell'altro. A questo proposito p. Francesco ha raccontato come il cardinal Martini, dopo essere tornato sui banchi di scuola (come Ignazio) per imparare l'ebraico moderno, abbia cominciato a celebrare la Messa in questa lingua. Informato di questo fatto, un professore dell'Università Ebraica di Gerusalemme cominciò a mandare numerosi studenti ad assistere a questo fatto singolare. Ne nacquero momenti di vera curiosità reciproca e di comunicazione profonda: "Un albero buono non può produrre frutti cattivi" (Mt 7,17).

Uno dei principi ignaziani di conversazione spirituale suona pressappoco così: entrare dalla loro per uscire dalla nostra. In altri termini si tratta di non scoraggiare subito l'interlocutore, ma, per così dire, di venirgli incontro. P. Francesco ci ha mostrato come questo principio sia giusto, ma non nell'ottica di dimostrare all'altro che noi abbiamo ragione e lui ha torto. Il principio è giusto perché solo passando dal punto di vista dell'altro noi rendiamo il nostro veramente degno di essere testimoniato. **Michele Corioni**



Gerusalemme: Porta dei Leoni
o Porta di Santo Stefano.



Carezza estate 2009

Non è ancora concluso l'inverno ma stiamo già pensando all'estate. Quest'anno Villa Pio X ha avuto un bell'incremento di prenotazioni e la casa sarà occupata da gruppi vari già dall'ultima settimana di giugno fino a fine agosto.

A fine giugno ospiterà un centro estivo organizzato da un'associazione di Jesolo per ragazzi dai 9 ai 14 anni, poi subentrerà una parrocchia di Reggio Emilia che si alternerà con un gruppo di ragazze guidato dalle Suore Orsoline di Verona.

Ed ecco le varie proposte per l'estate promosse dal Centro Giovanile

18-25 luglio 2009 Settimana in Autogestione:

Quest'anno si vuole dare spazio soprattutto alle coppie e alle famiglie che vivono l'adozione, ma non solo in quanto è una proposta per le famiglie in genere. Perché questa idea: perché ogni volta che si ha l'occasione di parlare con qualcuno che sta vivendo l'esperienza adottiva è sempre molto interessante.

Confrontarsi su tematiche comuni, sapere che non si è soli, ma che spesso quello che si vive è vissuto, con sfumature diverse, anche da altri, da sempre una nuova forza e a volte serve per minimizzare situazioni che in apparenza sembrano insormontabili.

Ma non solo: all'inizio del percorso adottivo si è assetati di notizie, di conoscere famiglie che vivevano già l'esperienza adottiva, per meglio capire, per rendere meno pesante l'attesa, per cercare di prepararsi al meglio. Inoltre per i figli conoscere realtà simili è anche per loro vivere l'adozione come qualcosa di naturale, come una possibilità come un'altra di diventare famiglia.

Cosa si intende per autogestione? La partecipazione alla vita comune e più precisamente: preparazione della colazione; lavaggio tazze; preparazione degli affettati per i panini del pranzo del giorno dopo; preparazione della cena; lavaggio piatti e pentole; pulizia dei luoghi comuni. Dall'esperienza fatta gli scorsi anni abbiamo visto che se si è circa una quarantina capitano circa 3 o 4 turni a scelta durante tutta la settimana. Non è poi così tanto!!!

Alcune indicazioni di massima della giornata: colazione entro le 9.00; partenza per gite o pic-nic tra le 10 e le 10.30; pranzo al sacco con panini preparati durante la colazione; rientro in casa verso le 16 / 17; ore 20.00 cena.

I costi: 20/23€ (a seconda di quanti si è) al giorno per persona.

25 luglio-1 agosto 2009 Campo MEG:

Nella settimana dal 25 luglio al 1 agosto arriveranno a Carezza i ragazzi del MEG guidati dai loro animatori. Rivolgersi al MEG per maggiori informazioni.

1-16 agosto 2009 Gestione completa:

si è ospiti di Villa Pio X (ma non è come stare in albergo!!), c'è la presenza di un cuoco e di due signore che aiutano a tenere pulite le zone comuni e in cucina, si paga un fisso al giorno.

I costi: 42€ per gli adulti, **35 €** per ragazzi, **27€** per bambini (fino al 1997) solitamente la settimana è indivisibile.

Nelle ultime settimane di agosto infine Villa Pio X ospiterà l'Azione Cattolica di Faenza e un'altra parrocchia.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni è necessario chiamare:

Michela Toffanin Sturaro: Tel. 049/681313

o scrivere a: **m.toffanin@iol.it**



La bacheca

Matrimoni

Andrea Beghetto e Maria Visentin

Nascite

Margherita di Nazzareno Bottaro e Alessia Ferrari
è stata battezzata il 7 dicembre 2008.

Achille e Altea di Antonio Sturaro e Adele Protti.

Vittoria e Diletta di Federico e Giulia Fusetti.

Michelangelo di Andrea Angrilli e Patrizia Butelli.

Benedetta di Federico Vignaga

e Valentina Menegatti.

Lorenzo di Tommaso Morbiato e Federica Romaro.

Stefano di Marco e Paola Silva.

Chiediamo la cortesia di inviarcì comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: laurettarom@alice.it o telefonare in segreteria: 049 662977.

Lauree

Marcello Ventura ha conseguito
il dottorato in Biochimica.

Defunti

Piero, fratello di Ettore Ruzzon.

Corrado Puchetti. Franco Polettini.

Benita Verné in Magnano San Lio.

Clelio Ferrarese, papà di Adelina Pittarello.

Primo elenco degli ex alunni che hanno versato la quota associativa per il 2009

*Hanno versato la quota sostenitrice gli Ex segnati con **

Agostini Mauro*	Donati Giulio*	Magnano Pasquale	Rettondini Matteo*
Alfonsi Aurelio*	Fabbri Colabich Giuseppe	Malesani Luigi	Riccato Giorgio
Aliprandi Francesco*	Fedon Lucio	Marcucci Gianfranco*	Roman Giovanni
Atzori Bruno*	Ferro Ruggero*	Mariotto Giovanni	Romanelli Michele*
Azzini Carlantonio	Fioretti Francesco	Marson Nicola*	Romaro Giorgio*
Bacchini Lino	Fracanzani Ermanno	Martini Giacomo*	Romaro Sturaro Laura*
Baxiu Gianriccardo	Franco Daniele*	Martini Zeno*	Ronconi Giorgio
Bazzolo Stefano	Furioli Gianluigi*	Martini Francesca	Ruol Lea
Beltrame Mario*	Galzignato Pier Francesco	Masiero Gianfranco*	Sabattini Carlo*
Bianchi Camillo*	Ganassini Gianbattista	Mattarollo Lino*	Saggin Leopoldo
Bocchese Franco*	Garbin Teresa*	Meneghini Giancarlo*	e Francesca*
Bonandini Bruno*	Gasparetto Alessandro	Merlin Umberto	Sarti Francesco
Bonati Savognan Carlo	Gennaro Giorgio	Merlo Antonio	Sartori Alberto
Botner Stefano	Gerardo Adolfo*	Molari Alfredo	Sattano Epifanio
Bozzato Giulio	Geremia Mario*	Montesi Ilario*	Sattin Paolo*
Bresquar Marisa*	Ghilardi Gustavo*	Moschetti Francesco*	Solimbergo Bruno*
Campo Giovanni*	Ghiselli Arrigo*	Moscolo Gianfranco	Spinazzi Marco*
Candeo Antonio	Giacomelli Luigi*	Nalin Vittoria*	Spinazzi Alvise*
Cardin Fabio	Giro Pierfrancesco	Norberto Lorenzo*	Stefani Michele
Carenza Alberto*	Giudice Pietro	Norberto Bruno	Stoppato Luigi*
Carenza Mario*	Giuriato Francesco*	Okolicsanyi Layos*	Stritoni Paolo*
Carlotto Oscar	Gobbin Claudio*	Pavan Stefano*	Testa Lorenzo*
Cassano Pietro*	Gottardo Antonio	Pecchini Filippo*	Testolin Renzo*
Cavaggoni G. Paolo	Grassivaro Clemente	Peron Massimo*	Toffanin Paolo, Francesca e
Cavalli Ferdinando*	Grego Franco	Pertile Giovanni	Michela*
Cestarollo Gianstefano*	Guolo Paolo*	Pertile Mauro	Toffano Giorgio*
Cherubini Mariano	Guzzi Umberto	Picco Sergio	Toffolutti Giovanni
Chitarin Mario	Iemmolo Pietro*	Piccoli Giuliano	Toniolo Alberto*
Cogo Laura	Kartely Ivo	Piccoli Claudio	Toniolo Giuseppe
Corradi Giuseppe*	Lanza Massimo*	Pietra Alberto	Tosato Enrico*
Crocchio Dario	Lanzani Giovanni Battista*	Pietrogrande Rinaldo*	Travain Ugo*
Crocchio Franz*	Largajolli Franco*	Pigagliani Marco	Tumiatti Adriano
Cucchini Bruno*	Lattanzi Giorgio	Pivetta Fausto*	Uika Kolec e Giovanni*
dal Porto Alberto	Lavatelli Giuseppe	Prinzivalli Aldo*	Venturini Antonio
de Benedetti Giorgio	Laveder marco	Puchetti Dario	Venturini Livio
De Benetti-Valeggia Dino	Lorenzoni Renzo	Puglierin Gabriele	Veronesi Andrea
de Besi Gianfrancesco*	Lorini Enrico	Puglisi Alfredo*	Vianello Dri Attilio
de Julio Michele	Lotti Francesco*	Quinto Carlo*	Volpi Antonino*
De Renoche Giulio*	Lovo Paolo	Rambelli Antonio*	Zambotto Franco*
De Santis Giuseppe*	Lui Guido	Rasi Alberto*	Zanni Mario
Di porcia Renato*	Luise Renato*	Rea Massimo*	